

VINCENZO PINELLO

Raccontare e rappresentare le lingue e lo spazio

L'esperienza dell'Atlante Linguistico
della Sicilia (ALS)

Romanistik

Franz Steiner Verlag

15

SPAZI COMUNICATIVI
KOMMUNIKATIVE RÄUME

Vincenzo Pinello
Raccontare e rappresentare le lingue e lo spazio

SPAZI COMUNICATIVI
KOMMUNIKATIVE RÄUME

Herausgegeben von Roland Bauer, Sabina Canobbio,
Mari D'Agostino und Thomas Krefeld
Band 15

VINCENZO PINELLO

Raccontare e rappresentare le lingue e lo spazio

L'esperienza dell'Atlante Linguistico
della Sicilia (ALS)



Franz Steiner Verlag

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek:

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über <http://dnb.d-nb.de> abrufbar.

Dieses Werk einschließlich aller seiner Teile ist urheberrechtlich geschützt. Jede Verwertung außerhalb der engen Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist unzulässig und strafbar.

© Franz Steiner Verlag, Stuttgart 2017

Druck: Hubert & Co., Göttingen

Gedruckt auf säurefreiem, alterungsbeständigem Papier.

Printed in Germany.

ISBN 978-3-515-11871-2 (Print)

ISBN 978-3-515-11872-9 (E-Book)

PREFAZIONE

È passato quasi un quarto di secolo da quando, sotto la mia curatela, veniva dato alle stampe *Percorsi di geografia linguistica*, il primo di una serie di volumi monografici e/o collettanei (al momento in cui scrivo queste righe sono già cinquanta, pubblicati dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani in coedizione con il Dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Palermo), in collane che fanno capo al progetto dell'*Atlante Linguistico della Sicilia* (ALS). A questi volumi, per così dire, "ufficiali", vanno poi aggiunte le decine di saggi pubblicati in altre prestigiose sedi (italiane e estere) che usano la grande quantità di materiali prodotti in questi anni dal gruppo di ricerca dell'ALS. La bella monografia di Vincenzo Pinello, che ho qui il piacere di presentare, costituisce uno dei fiori all'occhiello di questa ininterrotta attività di ricerca. La collana "Spazi comunicativi", animata in particolare da Thomas Krefeld, aveva peraltro già ospitato negli anni passati un volume in cui Giuseppe Paternostro, basandosi su dati ALS, discuteva la relazione fra discorso, interazione e identità.

Nel presente volume, Pinello si occupa, con grande competenza analitica e sicuro controllo dell'apparato teorico di riferimento, di un tema la cui importanza è testimoniata dal fatto che esso ha portato alla formazione di un vero e proprio ambito disciplinare, se non autonomo, certamente complementare alla dialettologia e alla sociolinguistica: la dialettologia/linguistica percettiva (o percezionale, per dirla con l'amico Tullio Telmon). Questo particolare approccio ai nostri studi ha avuto il grande merito di avere reso giustizia alla figura alla quale tutti coloro i quali si occupano di ricerca linguistica sul campo devono la stessa ragion d'essere del proprio lavoro: il parlante. Ad esso, come ci ricordano i Maestri delle nostre discipline, la ricerca deve tutto, senza che esso debba nulla alla ricerca.

Il parlante ha rappresentato e rappresenta un pilastro ineliminabile dell'impianto progettuale dell'ALS. Fra i non pochi meriti del volume di Pinello, vi è quello di aver reso espliciti i fondamenti teorici sui quali tale pilastro si regge. L'Autore compie il suo percorso a partire dalla dimensione spaziale della variazione, centro focale della geografia linguistica e della dialettologia. Tale dimensione è illuminata dalla particolare prospettiva delle rappresentazioni mentali dello spazio e delle lingue, rappresentazioni che si nutrono di esperienze fattuali, ma anche di stereotipi e pregiudizi. Uno spazio che è "vissuto", ma è anche, direi, "manipolato" dai discorsi che i parlanti fanno su di esso.

Mi si perdonerà se indulgo qui all'autocitazione, ma ne sono costretto dall'Autore stesso, il quale, bontà sua, ha voluto presentare il mio studio di una decina di anni or sono sui pregiudizi linguistici dei bambini italiani quale modello analitico al fianco di tanti altri lavori di studiosi ben più ferrati di me in una materia tanto complessa e affascinante, che coinvolge aspetti che non sono stati affrontati solo

dalla linguistica, ma che hanno ricevuto attenzione anche (soprattutto) dalla psicologia cognitiva e dalla psicologia sociale.

Ma il volume di Pinello è pregevole specialmente nel merito, in quanto consegna agli studiosi un modello analitico e interpretativo dei confini spaziali e linguistici a partire da una, in fondo, assai piccola batteria di domande all'interno di un ben più ampio e articolato questionario di tipo geo- e sociolinguistico. L'Autore riesce, infatti, a mettere a sistema la gran mole di dati che tre semplici domande "strutturate" sono state in grado di generare¹. Il risultato di questa messa a sistema mostra, fra le altre cose, come sia davvero possibile, in una ricerca condotta su vasta scala, coniugare dato quantitativo e dato qualitativo, movendo dalla semplice constatazione che il dato quantitativo non è altro che una rielaborazione, operata dall'analista, dei singoli dati qualitativi, cioè delle singole, vive voci dei parlanti, del loro sapere, delle loro esperienze di vita, delle rappresentazioni discorsive di tali esperienze.

Peraltro, è appena il caso di notare che questa preoccupazione di tenere insieme il micro- e il macro era già presente *in nuce* nelle riflessioni degli autori delle grandi imprese atlantistiche del Novecento. Basti solo spulciare quella straordinaria miniera costituita dai verbali di inchiesta dell'*Atlante Linguistico-etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (AIS), o leggere le illuminanti pagine scritte da Benvenuto Terracini sul sentimento linguistico del parlante, o, ancora, quelle di Corrado Grassi sul comportamento delle "fonti" delle inchieste dialettologiche e geolinguistiche.

In realtà, quello fra quantità e qualità non è il solo felice connubio che è possibile ritrovare nel volume. Almeno altri due sono, infatti, gli aspetti degni di nota. Il primo è la capacità di coniugare e confrontare il dato linguistico con quello epilinguistico, o, detto altrimenti, di far interagire prospettiva etica e prospettiva emica. Il secondo riguarda una questione solo apparentemente tecnica, ma che in realtà nasconde non poche implicazioni teoriche. Mi riferisco alla rappresentazione cartografica che corredata il volume. Una cartografia innovativa e assai efficace nella sua forza rappresentazionale, che si è giovata dell'apporto di professionalità estranee agli studi linguistici. Quale fondatore dell'ALS mi corre l'obbligo qui di ringraziare Antonio D'Argenio e Andrea Borruso, esperti in cartografia informatizzata, a cui si devono le carte del volume. Quella dell'apertura ad ambiti disciplinari e professionali estranei alla linguistica è, a mio avviso, uno dei punti di forza dell'ALS, tanto più in una fase, come quella attuale, nella quale si tende a privilegiare le chiusure entro rigidi steccati disciplinari.

Troppo spesso si parla della necessità di rinnovare strumenti e metodi delle discipline linguistiche di campo. E, troppo spesso, tali affermazioni sono rimaste pure enunciazioni di principio, che si sono limitate a constatare la condizione di

1 Le riporto qui per la prima volta, dato che il lettore se le ritroverà come filo conduttore di tutto il volume: «Lei nota delle differenze tra il siciliano che si parla nel Suo paese/città e il siciliano che si parla nei paesi/città vicini?»; «Saprebbe dirmi per quali paesi specialmente Lei nota delle differenze?»; «Saprebbe indicarmi qualche particolarità (pronunzia, parole, espressioni) che non è usata nel dialetto del Suo paese/città ed è invece tipica del dialetto di qualche paese/città vicino?».

crisi di queste discipline. Lavori come quelli di Vincenzo Pinello credo vadano, invece, nella giusta direzione, che è quella di coniugare tradizione e innovazione, riuscendo ad aprire piste di ricerca degne di essere percorse.

Giovanni Ruffino

INDICE

Prefazione.....	5
Introduzione	13
1. Modelli costruzionisti ed interazionali per un atlante della percezione.....	21
1.1 Un Atlante della percezione.....	21
1.1.1 Qualità e quantità per etichettare il parlante siciliano	22
1.1.2 Un modello atlantistico italomanzano: l'ALS.....	24
1.1.2.1 Un modello globale di interazione e costruzione del dato.....	25
1.2 Pluridimensionalità e variabili nell'ALS.....	30
1.2.1 L'ALS e lo studio delle opinioni dei parlanti.....	31
2. Dialettologia percettiva: modelli cognitivi e della costruzione sociale.....	35
2.1 La svolta cognitiva nello studio delle opinioni dei parlanti.....	35
2.1.1 Atteggiamenti e credenze nei due triangoli della DP.....	36
2.1.2 Il 'quadrato' della DP.....	39
2.1.3 <i>Language Regard</i>	42
2.1.4 Un modello concessionista per le interazioni metalinguistiche ALS.....	43
2.1.5 Riunioni e opposizioni nella rappresentazione linguistica.....	47
2.2 Un modello costruzionista per le interazioni metalinguistiche ALS.....	50
2.2.1 Costruzione narrativa e relazione.....	50
2.2.2 La questione oggettivista.....	54
2.3 Un modello socio-culturale-interazionista utile alla DP.....	55
2.3.1 La costruzione interazionale delle storie e delle rappresentazioni.....	56
2.3.2 Dato reale e processo sociale.....	57
2.3.3 La costruzione negoziata del 'riscatto' e del 'riconoscimento'.....	58
3. Dialettologia percettiva e atteggiamenti.....	67
3.1 Per una definizione di atteggiamento 'utile' alla dialettologia percettiva.....	67
3.1.1 La proprietà relazionale interna dell'atteggiamento.....	70
3.2 Atteggiamenti e dialettologia percettiva.....	73
3.2.1 La non necessaria stabilità degli atteggiamenti.....	75
3.2.1.1 L'atteggiamento instabile della 'nuova' psicologia sociale.....	77
3.2.2 Contesto di discorso e oggetto di atteggiamento nella <i>Discourse</i>	

	<i>Analysis</i>	79
3.3	Oggetto di atteggiamento: dissoluzione o costruzione?.....	84
3.4	Contraddittorietà del parlante e ideologia.....	86
3.4.1	Motivazioni cognitive di incoerenza e contraddittorietà.....	87
3.4.2	Le contraddittorietà del parlante. Sei raccomandazioni in forma di ragionamento.....	88
3.4.3	Incoerenze/non-incoerenze alla prova dei parlanti ALS: un altro <i>case study</i>	99
4.	Consapevolezza e non consapevolezza nelle interazioni metalinguistiche.....	105
4.1	Input e output nelle elicitazioni metalinguistiche ALS.....	105
4.1.1	Imitazione globale e locale.....	106
4.1.2	Percezione distinta vs. percezione olistica? Il modello <i>Gestalt</i>	108
4.1.3	L'elicitazione dei dati. Concetti e percezioni fra consapevolezza e non consapevolezza.....	113
4.1.3.1	La tassonomia della Language Regard.....	114
4.2	Un modello cognitivo per i diversi livelli di consapevolezza degli atteggiamenti.....	121
4.3	Consapevolezza/non consapevolezza negli studi metalinguistici....	125
4.3.1	Consapevolezza sociale e consapevolezza dei saperi.....	126
4.3.2	Indizi da "costruire".....	128
4.3.3	Stereotipo e consapevolezza nella (socio)linguistica del contatto e nella psicologia sociale.....	130
4.3.4	Consapevolezza sociale e globale a confronto.....	133
4.3.5	Livelli di non consapevolezza dello stereotipo. Un caso dal corpus ALS.....	136
4.3.6	L'ambiente cognitivo nelle relazioni di consapevolezza/non consapevolezza dello stereotipo linguistico.....	139
5.	Salienze, stereotipi: le rappresentazioni degli spazi fisici, sociali e di lingua.....	141
5.1	Contatto e fattori di salienza linguistici e non linguistici.....	141
5.1.1	Contatto e salienza nel repertorio siciliano.....	143
5.1.2	Un modello di salienza ALS a partire dalla linguistica del contatto	146
5.1.3	La salienza 'relazionale'.....	147
5.2	Dall'atteggiamento allo stereotipo passando per la salienza.....	149
5.2.1	Profilo del pregiudizio.....	150
5.3	Ideologia, rappresentazione, immagine e stereotipo.....	150
5.3.1	Lo statuto rappresentazionale dello stereotipo.....	152
5.3.2	Lo stereotipo tra sapere linguistico e atti enunciativi.....	153
5.3.3	Lo stereotipo e il suo rapporto con la realtà.....	157
5.3.4	La referenza costruita.....	157
5.3.4.1	Stereotipi e linee dei linguisti: l'affricata post-alveolare in Sicilia	159
5.3.4.2	Dinamiche d'area e fattori di salienza: il blasone "ciavi".....	161

5.3.4.3	Stereotipo del prestigio, stereotipo dello stigma.....	162
6.	Categorie, dicotomie, ideologia, spazi.....	165
6.1	Per una definizione di ‘categoria continua’.....	165
6.1.1	Qualità e quantità, in forma di rappresentazione e in bocca di parlante.....	165
6.1.2	Oltre il principio di appartenenza/non appartenenza: condivisioni e fratture di comunità.....	165
6.1.3	La teoria dei prototipi. Una prima lista per un apparato utile per la DP e la definizione di categoria continua.....	168
6.1.4	Somiglianze di famiglia, relazioni di rete, analogia.....	170
6.1.5	L’uomo categorizzante e l’attività linguistica di categorizzazione.....	172
6.1.5.1	Le “ <i>semantic fringe areas</i> ” nell’elicitazione dei dati e nella “ <i>social life</i> ”.....	175
6.2	Le categorie continue per l’interpretazione delle rappresentazioni oppo- sitive ALS.....	177
6.2.1	Gli ‘spazi’ dicotomizzati ALS: definizione.....	178
6.2.2	Due potenti super-stereotipi comunitari.....	180
6.2.3	Lo spazio/territorio: i tipi dicotomici.....	184
6.2.4	Variazione diatopica?.....	186
6.3	La qualità diatopica delle dicotomie: lo spazio avvicinato.....	188
6.3.1	Gli altri ‘prototipi’ dello spazio.....	189
6.3.1.1	Il sentimento della diacronia.....	191
6.4	Dicotomizzare l’ideologia.....	191
6.4.1	I tratti ‘linguistici’ dell’opposizione ‘sociale’.....	194
6.4.2	Ideologia, lingua e dipendenza dal contesto.....	196
6.4.3	Ancora dentro i testi.....	197
6.4.4	Il sentimento della lingua e la lealtà sociale.....	199
6.4.5	Le dicotomie deittiche.....	205
6.4.5.1	La deissi dentro il discorso interazionale. Alcuni esempi.....	206
6.5	Ideologia linguistica di primo livello.....	207
6.6	Il modello generale delle interazioni metalinguistiche ALS.....	209
6.7	Alcune parole conclusive su stereotipo e atteggiamento.....	212
6.8	Dicotomie deittiche interazionali. Schede di analisi di esemplari del corpus.....	216
7.	Spazio vissuto.....	227
7.1	Il problema delle variabili. Lo spazio vissuto.....	227
7.2	Spazio vissuto e mobilità, dinamicità, diatopia.....	228
7.2.1	Incontri e spazialità discorsive. Lo spazio vissuto fattore di sa- lienza extra-linguistico.....	230
7.2.2	Gli incontri interazionali.....	234
7.2.3	Rappresentazione dello spazio vissuto.....	236
7.2.4	Classificazione funzionale dello spazio vissuto.....	239
7.3	I modi dello spazio.....	241

7.4	Vicino e lontano: la trattativa sullo spazio.....	252
7.5	Isoglosse della produzione e pratiche linguistiche: il confine condiviso e co-costruito.....	258
7.6	Il principio generale dei tratti salienti sovrapposti.....	261
8.	I dati quantitativi nella dimensione metalinguistica.....	265
8.1	Qualità e quantità nei modelli di analisi e interpretazione.....	265
8.2	Dal parlato dell'informatore al rappresentato del linguista.....	265
8.3	I tratti della differenza linguistica. Dati quantitativi e salienze nei livelli linguistici.....	270
8.3.1	La salienza del lessico.....	275
8.3.2	Le salienze lessicali dal punto di vista cognitivo, ideologico e linguistico-strutturale.....	277
	Bibliografia.....	281
	Appendici.....	I
	Appendici: Carte.....	VIII

INTRODUZIONE

Negli ultimi anni gli studi sulle opinioni dei parlanti sulle varietà di lingua hanno dedicato una crescente attenzione ai cosiddetti processi cognitivi. Il terreno per interessi di questo tipo all'interno delle diverse scuole di dialettologia percettiva, soggettiva o percezionale, *Folk Linguistics*, *Perceptual Dialectology*, etc., appare oggi quanto mai fertile. Il motivo non è soltanto nell'oggetto d'indagine, il quale facendo riferimento, in una delimitazione alquanto ampia, a tutto ciò che il parlante pensa della lingua e le sue varietà, coinvolge direttamente il campo delle valutazioni, e quindi gli atteggiamenti, e quindi la psicologia sociale, disciplina che se ne occupa direttamente. Un'ulteriore spinta all'interesse per l'universo della cognizione infatti proviene dall'aver attribuito preciso statuto epistemico a tutto quanto accade intorno al parlante. Infatti, dirigendo lo sguardo sulla realtà 'esterna', gli studiosi sono stati spinti a considerare quanto di questa e in quale forma ritornasse indietro, raggiungendo la sua dimensione mentale o 'interna', influenzando competenza e ideologia linguistica; concorrendo, quindi, a determinare tutto quanto i parlanti pensano della lingua e delle sue varietà. Il rapporto tra la dimensione 'dentro' il parlante e 'fuori' o intorno il parlante, argomento oggi molto vivo nelle riflessioni della dialettologia percettiva (DP), è stato forse l'impulso più decisivo in direzione del connubio tra scienze del linguaggio in genere, e delle opinioni dei parlanti in particolare, e scienze cognitive.

L'interesse crescente della DP per il mondo della cognizione è quindi il risultato di motivazioni interne, inscritte nei propri oggetti d'indagine, e di spinte dall'esterno. Tale area di ricerca, ancora assai magmatica, lascia intravedere comunque alcune interessanti linee di direzione, alcune delle quali si è deciso di percorrere nel momento in cui abbiamo ragionato sull'analisi e l'interpretazione di una sezione di dati dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS) che rilevano la differenza linguistica percepita e raccontata dagli informatori.

Il punto di partenza e di arrivo di questa ricerca è comunque la lingua nei livelli descrittivi e nelle dimensioni di diasistema. Infatti, sottolineare l'importanza della componente cognitiva per le scienze del linguaggio e per la DP in particolare, comporta allo stesso tempo valorizzare i fatti di lingua che, in definitiva, interessano il parlante sotto due aspetti: quello dei comportamenti linguistici e quello delle opinioni su di essi.

Utilizziamo il concetto di "lingua" seguendo l'approccio variazionale e gli studi che si occupano delle dinamiche di repertorio dove ne viene sottolineato il carattere sistemico, pluridimensionale e relazionale. Organismo complesso di tipo strutturale e sociale espresso da funzioni pragmatiche nei luoghi del suo farsi interazione, chiama in causa i concetti di parlante e di spazio, per come si è via via verificato in trenta anni di studi e indagini sul campo del gruppo di ricerca ALS. Lingua, parlanti,

spazio, sono quindi i tre elementi fondanti di un macro-modello di analisi e interpretazione espresso in forme più o meno esplicite nei modelli specifici che saranno presentati nel corpo del lavoro. Dello statuto teorico dell'universo lingua abbiamo già detto. I parlanti sono i depositari per eccellenza della funzione deittica ed esprimono in senso stretto e nel modo più proprio le attività di ancoraggio tra lingua e spazio. Il quale ultimo, espunto dalla semplice dimensione della distanza, si ispesisce in forme e modalità cognitive.

In questo apparato teorico si innestano i processi ideologici e le procedure identitarie, le stereotipizzazioni, i confronti e le dispute interazionali sui confini, le trattative sulle lingue, sugli spazi, sulle distanze. Del resto, quando ci siamo riferiti alle relazioni dinamiche tra dimensione interna ed esterna ai fini di un apparato teorico ed operativo a servire l'indagine sulle opinioni dei parlanti, allo stesso tempo si poneva in evidenza anche il ruolo delle componenti ideologiche ed identitarie nei processi di costruzione e produzione linguistica. In tale ambito, il principale problema riscontrato in sede di analisi dei dati ha riguardato l'individuazione delle caratteristiche che consentono di attribuire status di variabili ad atteggiamenti e comportamenti linguistici (opinioni, valori, commenti, caricature, etc.), pena la deriva nel sociologismo stucchevole. Questa esigenza può essere adempiuta solo garantendo al dato linguistico e ai correlati ideologici e identitari la sua naturale posizione all'interno dei discorsi interazionali, sulla falsariga tracciata dalla *Discourse Analysis*. Per la verità, oltre che una perorazione di principio operata dal ricercatore con deduzione tutto sommato non problematica, l'esigenza di rivolgere uno sguardo attento alle narrazioni estese e alle dinamiche interazionali raccogliitore/informatore è risultata iscritta nei dati. Infatti, come più volte illustreremo, la somministrazione di stimoli da parte del raccogliitore con richieste puntuali all'informatore, più che ottenere elenchi di paesi e di fenomeni linguistici, è diventata il punto d'inizio di un discorso interazionale co-costruito dai due attori dell'intervista, in cui il dato linguistico risulta associato, con modalità diverse, ai vissuti esperienziali, alle forme di rappresentazione dello spazio, ai sentimenti di vicinanza e distanza sia fisica che cognitiva. È diventata, cioè, il luogo della costruzione e del racconto delle storie di vita degli informatori. Ovviamente anche queste ultime sono entrate nel focus della ricerca, esigendo la precisa individuazione dei livelli sociali e di quelli linguistici. A questo proposito, agli elementi che hanno a che fare con la lingua pur non essendo propriamente lingua (fattori extra-linguistici: demografici, pragmatici, geo-territoriali, ideologici, identitari), abbiamo assegnato la funzione di variabili funzionalmente collegate alle opinioni dei parlanti sulle differenze linguistiche distribuite nella spazialità cognitiva; tutte quante, con diverso grado di concorrenza nelle differenti situazioni interazionali, costituiscono la 'salianza sociale' così definita in forza di un modello che la pone in diretta relazione alla salianza linguistica.

Poche altre parole vanno spese sulla vocazione interdisciplinare della ricerca che abbiamo condotto. Eravamo consapevoli che chiamare a raccolta teorie e metodi della psicologia sociale, settore di ricerca tanto articolato al suo e ramificato in diversi altri settori, avrebbe comportato accogliere anche questi ultimi nel nostro perimetro di indagine (certo con prudenza), perlomeno per quegli aspetti a noi più

contigui (la psicologia della gestalt, la filosofia della rappresentazione, la teoria dei prototipi, l'antropologia della vita quotidiana, etc.).

Al centro dei modelli qui solo appena richiamati, dei quadri teorici accennati, dei connubi e delle felici contaminazioni prospettate, abbiamo sempre posto la lingua, nella doppia articolazione di comportamento linguistico e di opinione su tale comportamento, cosa che ha comportato una approfondita analisi dei fatti di lingua in tutti i suoi livelli classici: lessicale e semantico; fonetico e fonologico; morfosintattico e sintattico; soprasegmentale e prosodico.

La prima parte libro è più strettamente teorica (capitoli da 1 a 3), la seconda più di analisi e interpretazione dei dati. Tuttavia, lo sfondo teorico e l'applicazione metodologica e di analisi sono compenetrati in ogni parte del volume.

Nel primo capitolo, dopo aver definito i capisaldi dell'atlantistica percezionale (§§ 1.1- 1.1.1), illustriamo i principi teorici a cui fa riferimento l'Atlante Linguistico della Sicilia, altamente sensibili alla pluridimensionalità delle variabili e all'approccio che integra diasistema e variazione in diatopia e (§ 1.1.2). La seconda parte del capitolo illustra gli strumenti d'indagine (campioni e questionario) e l'ampia rete di rilevamento articolata in punti e micro-aree, persistendo nella definizione dei quadri teorici di riferimento, molti dei quali di carattere endogeno, quindi elaborati e perfezionati all'interno del gruppo ALS (§ 1.2-1.2.1). Ne è un esempio il modello globale dell'interazione (§ 1.1.2.1) che esplicita la negoziazione all'interno delle procedure di raccolta del dato.

Nel capitolo 2 diamo conto della svolta operata nello studio delle opinioni dei parlanti soprattutto ad opera di Dennis Preston, svolta che coincide con la pronunciata attenzione per strumenti e metodi della neo psicologia sociale. Dopo quella stagione, il cui periodo più fertile è grosso modo collocabile tra la metà e la fine del primo decennio del 2000, la DP risulta completamente rinnovata, un processo che continua ancora oggi. Lo stesso Preston rivede il suo secondo "triangolo" (il modello descrittivo della *Folk Linguistics*) mediante una più accentuata sottolineatura delle relazioni tra realtà interna e realtà esterna, la prima attraverso la teoria della natura relazionale degli atteggiamenti, l'altra con la descrizione accurata del ruolo esercitato dalle condizioni di elicitazione o contesto intervista (chiamiamo 'quadrato della DP' questo nuovo modello). La fase di rinnovamento coinvolge anche la denominazione del settore per il quale Preston propone la macro etichetta *Language Regard* che include *Folk Linguistics* e *Language Attitude Study* (§§ 2.1-2.1.3). L'ampio portato teorico definito in questa dinamica fase di innovazione ha costituito la nostra base per qualificare gli atti linguistici determinatisi nell'intervista come elementi di un discorso interazionale e, in senso, stretto, essi stessi discorsi interazionali. Nella seconda parte del capitolo i contenuti teorici descritti sono esplicitati per la definizione di due modelli che utilizziamo per l'interpretazione dei dati metalinguistici ALS: il primo, di natura connessionista derivato dalla teoria sui network cognitivi molto in auge nella recente psicologia sociale (§ 2.1.4, §§ 2.1.5); l'altro, di scuola costruzionista (descritto in § 2.3.3), muove dall'applicazione delle teorie di Kenneth Gergen che Niedzielski ha effettuato per l'area di Detroit (§§ 2.3.1, 2.3.2). In un'ampia sezione di questo capitolo proviamo ad individuare alcuni strumenti del costruzionismo sociale che possano fungere per un verso da solido

sostrato teorico sul quale fondare modelli operativi di interpretazione, per altro verso da stimolante territorio entro cui rinvenire sollecitazioni per ulteriori applicazioni in DP (§§ 2.2-2.2.2).

Con il capitolo 3 proviamo a dotarci di una teoria degli atteggiamenti “utile” alla dialettologia percettiva, “relazionale” e “interna”, capace cioè di dare conto della pluralità delle dimensioni sociali e del loro stare in relazione con il mondo, con i fatti cognitivi e mentali. Allo stesso modo, dato che le opinioni sono anche il riflesso delle strutture della società, gli atteggiamenti non sono entità stabili e monolitiche, ma costituenti di un continuum dentro il quale, oltre alla dimensione del giudizio, orbitano le componenti affettive e quelle comportamentali (§§ 3.1-3.2.1.1).

L’argomento dell’individuazione degli oggetti di atteggiamento nelle interazioni linguistiche quotidiane è affrontato attingendo agli strumenti analitici della *Discourse Analysis* (o psicologia sociale cognitiva) secondo la quale variabilità e instabilità degli atteggiamenti sono dati di fatto riscontrabili nei discorsi ordinari della gente, restituiti dall’indagine nella forma di elementi discorsivi estesi (§§ 3.2.2, 3.3). In tale territorio di ricerca si colloca il problematico argomento della “contraddittorietà del parlante” in merito alle opinioni sui fatti di lingua. La teoria degli atteggiamenti, le indagini sull’ideologia linguistica all’interno del contatto italiano/dialetto maturate in contesto italo-romanzo, le teorie della costruzione e dell’interazione, lo stesso ‘quadrato di Preston’ e l’analisi di un *case study* del corpus ALS, ci saranno utili per interrogarci se non sia opportuno parlare di diversi livelli di consapevolezza invece che di incoerenza (§§ 3.4-3.4.3).

L’argomento del quarto capitolo è proprio il rapporto tra consapevolezza e non consapevolezza, nelle interazioni ordinarie del tempo di vita quotidiana ma anche nell’evento eccezionale della raccolta del dato (da § 4.1 a § 4.1.1 descriviamo le linee generali del tema).

Le relazioni di consapevolezza/non consapevolezza saranno osservate da due prospettive: a) oggetto di atteggiamento; b) oggetto di elicitazione del dato. I modelli della psicologia sociale concorreranno a definire il punto a) (§ 4.2); col punto b) illustreremo la tassonomia della *Language Regard* di Preston (§§ 4.1.3, 4.1.3.1) per distinguere i metodi di raccolta del dato che somministrano direttamente agli informatori le etichette linguistiche, da quelli che non lo fanno; e i metodi che contemplano esplicita richiesta di informazioni sul linguaggio, da quelli che invece la dissimulano.

Tuttavia, crediamo che l’argomento consapevolezza/non consapevolezza sia stato sottovalutato nella dialettologia percettiva italo-romanza, al cui interno però vanno isolate proposte di definizione e classificazione davvero stimolanti (in § 4.3.2 presentiamo il modello di Neri Binazzi su dati raccolti in area toscana) che metteremo a confronto con il modello di consapevolezza sociale utilizzato da Labov per la campagna di rilevamenti sugli atteggiamenti linguistici a New York City e con quello di consapevolezza globale proposto da Dennis Preston (§ 4.3.4).

Nell’ultima parte del capitolo (§§ 4.3.5, 4.3.6) proponiamo una revisione critica della teoria della compresenza di consapevolezza da un lato e stereotipo (e salienza)

dall'altro, asserita dalla linguistica del contatto ma anche da larghe fette della *Perceptual Dialectology* e illustreremo in che senso e con quali modalità dai nostri dati sembrerebbe emergere una posizione diversa

Nel quinto capitolo i dati linguistici, ovvero i tratti della differenza, saranno considerati come realtà esterna caratterizzata da proprietà che la rendono capace di farsi notare. Nella linguistica del contatto, in dialettologia percettiva e in *Perceptual Dialectology*, tali proprietà definiscono la nozione di "salianza" a cui presteremo particolare attenzione nel paragrafo 5.1. A partire dai modelli del contatto e del cambio, sarà proposta una griglia di fattori linguistici, linguistici esterni, non linguistici, pragmatici, interazionali e demografici per l'interpretazione delle salienze nel corpus ALS (§§ 5.1.2, 5.1.3). Approfondiremo poi il concetto di stereotipo (modalità rappresentazionale che caratterizza fortemente il corpus metalinguistico ALS) in relazione alla salienza (§§ 5.2-5.3.4). A questo fine daremo conto dei principali studi sulla stereotipizzazione focalizzando soprattutto l'universo lingua; in particolare, ci soffermeremo su uno dei principali modelli elaborati dalla sociolinguistica francese che ruota attorno al concetto di *représentations* (§ 5.3) e sulla proposta di Krefeld e Pustka che pone a confronto i processi di categorizzazione linguistica con atti enunciativi e saperi linguistici (§ 5.3.2). Fondamentale per la DP e soprattutto per l'interpretazione dei dati è risolvere il problema della presunta stabilità dei processi di categorizzazione e quello dei rapporti dello stereotipo con un 'vero obiettivo linguistico'. Quanto al primo, proveremo a definire la qualità dello stereotipo che lo fa allo stesso tempo forma di rappresentazione stabile ma anche oggetto di negoziazione interazionale votato alla ricollocazione (5.3.4). Discuteremo il secondo aspetto con l'analisi di un *case study* ALS anche con l'ausilio di due rappresentazione cartografiche (Carte 2 e 3). Infatti, i dati su un tratto a forte rischio di stereotipizzazione (l'affricata post-alveolare) rilevato in due aree della Sicilia, suggeriscono riflessioni su diversi aspetti: rapporto tra confini dei linguisti e confini dei parlanti; incidenza della variabile sociale in presenza di tratti ad elevata esposizione ai processi di stereotipizzazione; criticità e complessità delle relazioni tra prestigio e stigma all'interno di una comunità linguistica (§§ 5.3.4.1-5.3.4.3).

Il capitolo 6 è dedicato alle specifiche modalità di rappresentazione degli elementi linguistici ed extra-linguistici emersi dall'analisi del corpus: dicotomie oppostive o interazionali (§§ 6.2-6.4.51); ideologia linguistica di primo livello, priva dell'ancoraggio spaziale (§ 6.5); opposizione lessicale 'italiano vs. dialetto' (ne parleremo al § 8.3.1 in sede di analisi quanti-qualitativa dei dati).

Le dicotomie, rilevate nel corpus con significativa incidenza, si presentano all'interno del discorso interazionale nella forma-matrice di 'super-stereotipo italiano vs. dialetto', declinata in opposizioni che investono i livelli interrelati della lingua (es.: io parlo italiano vs. gli altri parlano dialetto), della spazialità pragmatico-cognitiva (es.: città di mare vs. paesi di montagna), dello status sociale (es.: progrediti vs. non progrediti). (§ 6.2-6.2.2). Per disegnare questa architettura utilizzeremo anche le classificazioni emerse nel fondamentale studio sul pregiudizio linguistico condotto in Italia da Giovanni Ruffino (§ 6.2.3). Difatti, l'associazione tra le tre modalità di opposizione elencate sopra rende ipertrofica la carica ideologica della dicotomia e ne motiva il profilo nitidamente pragmatico. La Carta concettuale

della variazione diatopica delle dicotomie interazionali (Carta 4), pensata per rappresentare la quantità dei ‘flussi dicotomici’ dai centri che dicotomizzano verso i centri bersaglio, rende esplicito lo stretto collegamento tra ideologia, qualità dello spazio e lingua, in quanto i flussi più consistenti muovono quasi esclusivamente dai centri dinamici e colpiscono i paesi caratterizzati da recessione socio-economica. In sostanza, le dicotomie si presentano come nuclei concettuali a forte valenza ideologica e nell’analisi sfuggono alle tipologizzazioni della spazialità fisica investendo quindi la funzione cognitiva della rappresentazione spaziale (§ 6.2.4).

A tal proposito, vengono definiti i tre prototipi dello spazio individuati nel corpus: spazio avvicinato, tipico delle dicotomie (§ 6.3); saperi ideologici, modalità rappresentazionale caratterizzata da elevata astrazione dalla dimensione dello spazio geografico-fisico; spazio vissuto, (§ 6.3.1) al quale dedicheremo specifica trattazione nell’intero capitolo 7.

All’interno del prototipo spazio-cognitivo dello spazio avvicinato abbiamo individuato e classificato le non rare attività di ancoraggio deittico prodotte dagli informatori. Esse, individuate e interpretate nel discorso interazionale e dettagliate analiticamente nelle componenti linguistiche, spazio-cognitive, pragmatiche, assolvono a basilari funzioni di ‘discernimento’ spaziale, in particolare di: ‘orientamento cognitivo’, con il fine di dare coerenza testuale all’indicazione dei luoghi e dei tratti linguistici; ‘ancoraggio al contesto reale’, sia extra-linguistico che linguistico (§§ 6.4.5, 6.4.5.1). Tutte queste proprietà emergono con nettezza nelle schede di analisi delle dicotomie deittiche proposte al § 6.8.

Tuttavia, la natura della dicotomia e le proprietà che la caratterizzano, pongono alcuni problemi di ordine teorico: a) la rappresentazione dicotomica della realtà è una forma di categorizzazione in apparenza molto rigida, in quanto separa il mondo in sottocategorie duali con confini molto precisi. Tali condizioni mettono a rischio pluralità e complessità dei flussi delle ‘storie’ che rappresentano e raccontano il mondo e i vissuti degli informatori; b) stabilità, negoziazione ed eventualmente ricollocazione dei nuclei ideologici sono processi difficilmente interpretabili con le sole variabili classiche della sociolinguistica e della dialettologia; c) così come lo sono le risposte degli informatori, le quali, lo ricordiamo, più che elenchi di paesi e tratti linguistici della differenza univocamente correlabili a variabili, sono discorsi narrativi costruiti nei momenti interazionali.

Nella prima parte del capitolo introduttiva alle ‘dicotomie ALS’ (§§ 6.1-6.1.5.1) abbiamo provato a risolvere queste criticità, giungendo alla definizione di un costrutto di ‘categoria’ utile ai nostri dati. Con il contributo della semantica referenziale di Labov, la teoria dei prototipi di Rosch e le ipotesi di psicologi del sociale e cognitivisti, filosofi, antropologi, linguisti, che negli ultimi decenni si sono interrogati sulla natura dei confini delle categorie, diremo che il processo di categorizzazione dicotomica e metalinguistica va interpretato con categorie *fuzzy*, disomogenee, ad attributi sovrapposti.

Tutte le sollecitazioni proposte nel capitolo confluiranno nel modello generale delle storie ALS (§ 6.6).

Lo spazio vissuto, modalità rappresentazionale prototipica dei fatti di lingua, occupa l’intero capitolo 7. La nostra trattazione stabilisce come punto di orientamento la definizione che ne ha dato Mari D’Agostino come insieme di “immagini

mentali” connotate sul versante dell’affettività (ne abbiamo dato ampio conto al § 6.3.1). Tratteremo del rapporto dello spazio vissuto con le altre variabili soffermandoci in particolare sulla mobilità personale, sulla dinamicità socio-economica del centro, sulla diatopia (§§ 7.1, 7.2). Ci interrogheremo sulle relazioni con la salienza (§ 7.2.1). Definiremo e classificheremo infine gli ‘incontri’ interazionali quali generatori di spazio vissuto (§ 7.2.2). Queste componenti, di natura sia teorica che metodologica, concorreranno, nel terreno dell’analisi dei dati, ad una classificazione funzionale dello spazio vissuto (§7.2.3), nella dimensione dei discorsi estesi di parlato, all’individuazione di quattro modalità interazionali (§ 7.3). Il luogo-intervista emerge ancora una volta come il contesto strategico nel quale rilevare e misurare i rapporti tra lingua e dinamiche extra-linguistiche di tipo pragmatico e cognitivo. Ne è un importante esempio la ‘trattativa’ tra raccoglitore e informatore sulla qualità dello “spazio” oggetto dell’intervista (§ 7.4).

L’incidenza dello spazio vissuto nell’intero corpus è rappresentata attraverso le carte 5 e 6. Costruite con metodi quantitativi riescono a presentare un quadro generale della qualità della rappresentazione metalinguistica. La Carta delle densità delle rappresentazioni metalinguistiche (Carta 5) utilizza addensamenti di spazio vissuto determinate da soglie di incidenza. La Carta delle linee di spessore delle rappresentazioni metalinguistiche (Carta 6) la quale rispetto alla precedente dettaglia i centri da cui muovono le indicazioni, è stata edificata con una metodologia cartografica molto diffusa nei primi studi di DP (§ 7.2.3).

Nella parte conclusiva del capitolo ragioniamo ancora sulle relazioni tra confini individuati dai linguisti e confini dei parlanti, relativi sia alle pratiche che alle rappresentazioni linguistiche.

Infine, i dati sulla percezione/rappresentazione linguistica espressa attraverso le varianti locali per ‘bambino, ragazzo’, rappresentati nella Carta 7 (§ 7.5), sono il punto di partenza per la proposta del ‘principio generale dei tratti salienti sovrapposti’: più il tratto è saliente, con maggiore probabilità la collocazione di chi lo osserva coinciderà con gli usi reali e i dati scientifici.

Molti dei modelli cui ci siamo riferiti saranno via via messi a confronto con i dati del corpus, infatti nel corso della trattazione, dai testi interazionali emergeranno le tipologie rappresentazionali socio-spazio-cognitive dei nostri informatori.

Questo indice ragionato si conclude con la sintesi dei contenuti dell’ottavo ed ultimo capitolo nel quale presentiamo i dati quantitativi. In effetti, il puro dato quantitativo è inserito in un approccio quanti-qualitativo mirante a trovare l’equilibrio tra le due dimensioni di analisi (§ 8.1). Nella prima parte del capitolo diamo conto dell’architettura rappresentazionale dei dati e degli strumenti metodologici ALS elaborati con la collaborazione del Dipartimento di ingegneria informatica dell’Università di Palermo e in particolare del gruppo di ricerca diretto da Antonio Gentile. In sintesi, la procedura di trattamento dei dati è stata costituita dalle seguenti fasi: interrogazione della banca dati ALS; classificazione per livelli linguistici (soprasegmentale, lessicale, fonetico, etc.) degli item relativi alle tre domande metalinguistiche del questionario; etichettatura con linguaggio di markup XML; progettazione ed effettuazione di *query* specifiche attraverso il sistema di interrogazione agganciato al *data base* markup XML. Quest’ultima fase della procedura ci ha consentito

di effettuare *query* complesse che hanno messo in relazione i dati linguistici con tutte le variabili del campione. A questo proposito va sottolineato che le trascrizioni fonno-ortografiche e conversazionali delle interazioni raccogliitore/informatore sono rappresentazioni narrative; le etichettature in linguaggio XML markup sono rappresentazioni descrittive; i processi e gli strumenti individuati e definiti per il trattamento delle plurime dimensioni qualitative (spazio vissuto, dicotomie, deissi, trattativa sui confini, etc.) sono rappresentazioni interpretative. In teoria, le procedure di interpretazione e descrizione dovrebbero muovere dai discorsi interazionali e giungere agli item descritti da etichette di analisi. La pratica d'indagine ci ha fatto sperimentare come tale ipotesi di lavoro sia velleitaria e tutto sommato non fondata scientificamente. Per superare tale *impasse* metodologico misureremo lo scarto tra dato interazionale-linguistico e rappresentazione quantitativa e presenteremo la metodologia ALS elaborata specificamente per far dialogare quantità e qualità ai fini di un modello operativo capace di tenere insieme la pluralità degli elementi coinvolti (§ 8.2). A partire dal § 8.3.1 presentiamo i dati quantitativi in termini di incidenza nei livelli individuati: soprasegmentale, lessicale, fonetico, morfologico, morfosintattico. Dal corpus emerge che dopo i tratti riuniti nell'etichetta 'soprasegmentale', il lessico è il livello linguistico più saliente. Proporrò una interpretazione di questo fenomeno, descrivendo il ruolo dei fattori linguistici esterni (contatto italiano/dialetto), pragmatici (super-stereotipo italiano *vs.* dialetto) e cognitivi (ricorrenza del referente) che a nostro avviso concorrono a determinarlo (§§ 8.3.1, 8.3.2).

Questo libro ha avuto diverse fasi di redazione e ha seguito per molti aspetti gli sviluppi e i traguardi determinatisi nel gruppo di ricerca ALS perlomeno durante gli ultimi sei anni.

Sono prima di tutti grato a Mari D'Agostino: senza il suo esempio, i suoi consigli, la sua guida, oggi non ci sarebbero questa introduzione e questo libro.

Giovanni Ruffino, esempio per tutti di scienza e rigore, mi ha donato le pagine che aprono il libro, oltre a tutto quello che so di dialettologia siciliana (e non solo).

Con Giuseppe Paternostro, amico e collega della sezione socio-variazionale dell'ALS, ho discusso molto e mai mi ha fatto mancare consigli e sostegno. Grazie a Vito Matranga e Roberto Sottile per i suggerimenti riguardo ai fenomeni fonetici e fonno ortografici e alla relativa trascrizione. Luisa Amenta e Marina Castiglione hanno seguito con interesse e partecipazione le fasi del lavoro.

Ringrazio inoltre Antonio Dargenio, Andrea Borruso, Carmelo Fazio per la passione e la competenza nella realizzazione di gran parte della cartografia. Il caro Francesco Macaluso ancora una volta è stato preziosissimo.

Grazie anche a Thomas Krefeld e Dennis Preston per la grande disponibilità.

v.p.

1. MODELLI COSTRUZIONISTI E INTERAZIONALI PER UN ATLANTE DELLA PERCEZIONE

1.1 UN ATLANTE DELLA PERCEZIONE

Lo studio delle opinioni dei parlanti sui fatti di lingua è indagato da molteplici punti di vista corrispondenti a differenti settori e discipline collegati tra di loro in forme e modalità diverse. In ciascuno di essi il focus linguistico risulta variamente circoscritto e indagato: la *Folk Linguistic* pone attenzione alle lingue e alle varietà in generale; la *Perceptual Dialectology* (da qui in poi, se non occorre specificare, genericamente, DP), alla loro variazione diatopica; la *Language Attitude*, a comportamenti linguistici correlati funzionalmente a sottostanti atteggiamenti linguistici; la sociofonetica, a varianti e opposizioni fonologiche e fonetiche; etc. Tutti quanti questi settori, tuttavia, nel ritagliare un generale, ampio o specifico focus linguistico, condividono l'interesse per le opinioni dei parlanti sui fatti di lingua, ovvero per cosa i non linguisti pensano su di essi e come lo fanno, nell'ambito del più generale universo extralinguistico e pragmatico, dove i fattori sociali, affettivi, ideologici sono osservati con specifici modelli di analisi ed interpretazione.

In effetti, l'interesse per queste dimensioni dei fenomeni di lingua e il suo proficuo integrarsi con lo studio delle competenze e degli usi linguistici, ha una antica tradizione. A voler proporre una sommaria rassegna, bisogna partire dalla prima, matura formalizzazione risalente già alla fine dell'800 e l'inizio del 900 con le osservazioni di Jules Gillièron sulla forza modellatrice esercitata dalla percezione dello spazio dei gruppi sociali (in particolare dai gruppi egemoni) nei confronti del dialetto (cfr. D'Agostino/Ruffino 2005, 22). È a partire da questo iniziale assunto, e attraverso la considerazione delle esperienze nipponiche ed olandesi degli anni '30 sui giudizi linguistici, della problematizzazione dell'unità di un punto linguistico minimo avviata da Benvenuto Terracini, delle più recenti teorie della geografia francese sulla spazialità vissuta risalenti agli anni 70-80, e delle osservazioni sulla funzione dinamica dell'elemento umano ed affettivo sulla percezione e rappresentazione del vicino e del distale ideologico-linguistico (Grassi 1981), che trova fondamento il concetto moderno di atlantica percezionale. Per essa deve intendersi quell'insieme di teorie di carattere epistemologico, approcci metodologici, pratiche di ricerca, in grado di far dialogare la dimensione linguistica e la dimensione pragmatica, per la definizione di puntuali ma anche generali fenomeni sociali, ideologici ed affettivi strettamente connessi a fenomeni linguistici, attraverso l'individuazione di specifiche proprietà di salienza sociale e di salienza linguistica.

1.1.1 Qualità e quantità per etichettare il parlante siciliano

La definizione di atlantistica percezionale proposta sopra mira a restituire l'equilibrio, certo sempre precario, fra qualità e quantità nella rappresentazione dei fatti sociali e di lingua. Alcune volte la prima è sinonimo di parlante, la seconda di metodo. La prima di parole e discorsi, la seconda di relazioni gerarchiche tra elementi. La prima di ideologia, identità, costruzione, la seconda di tratti linguistici, distanze fisiche, numero di abitanti.

Un modello generale per una base di dati potrebbe costituirsi in quanto riduzione delle parole reali e della loro successione nelle catene di discorsi, in valori matematici, diagrammi, carte geo-linguistiche, ovvero in numeri capaci di contenere ideologia, identità, contesto, cultura.

Ma questo è un modello ideale che nella pratica dell'analisi può tutt'al più essere stabilito come lo stadio più completo verso cui tendere mediante procedure tanto più attendibili quanto più si avvicinino al modello ideale.

Quando si è incominciato ad elaborare un'ipotesi interpretativa dei dati metalinguistici, il gruppo di ricerca dell'Atlante Linguistico della Sicilia (ALS) tirava le somme di una stagione fiorente di riflessioni, inchieste e studi sui rapporti tra quantità e qualità nel dato.

Nel 1995 era uscito il primo volume dei Materiali dell'ALS (Ruffino 1995a), un resoconto sullo «stato dei lavori e le prospettive» di «modelli intelligenti di rappresentazione geolinguistica informatizzata», per un «atlante urbano» dei «luoghi del vivere e del comunicare» in un quadro di crescenti processi di italianizzazione. Lo stesso anno, attraverso la «linguistica spaziale», la «condensazione di qualità e quantità nell'ALS» (D'Agostino/Pennisi 1995, 30) apriva la fase della «formazione di banche dati totalmente relazionali» e dei primi cantieri di cartografia fonetica irradiazione con «intenti bivalenti» volti a cogliere cioè le aree a confini sfumati e i «rapporti di parentela [...] fra diversi esponenti di un medesimo comportamento linguistico» (ivi, 42).

Questi primi frutti venivano sistematizzati negli anni successivi in modelli di impianto variazionista per l'interpretazione dell'universo ideologico-metalinguistico dei parlanti, specie sul fronte percezionale/rappresentazionale (opinioni) e traduttivo (strutture linguistiche come segni e sensi di identità) (cfr. Castiglione 2004).

D'altro canto, le tappe metodologiche all'interno del cantiere di ricerca recavano i segni del confronto scientifico cresciuto alla fine degli anni ottanta intorno ai modelli di rappresentazione dei nuovi spazi urbani.

Nel 1990, cinque anni prima l'uscita del primo volume dei Materiali dell'ALS, in margine al convegno di Palermo "Atlanti linguistici italiani e romanzi: esperienze a confronto", Corrado Grassi, Franco Lo Piparo, Alberto Sobrero, Rosanna Sornicola, Edward Tuttle, Alberto Varvaro, Mari D'Agostino e Antonino Pennisi avevano animato una tavola rotonda su "Dialettologia urbana e analisi geolingui-

stica”¹, destinata a diventare per il successivo decennio uno dei canoni metodologici della dialettologia italiana.

Con un certo ritardo (si osservava negli interventi), la dialettologia e gli studi di ideologie e opinioni su lingue e varietà cominciarono a prendere atto dello scarto tra modelli geo e socio-linguistici tradizionali e nuovi modelli di città, complesse, eterogenee, proteiformi, sia nelle strutture socio-economiche sia nel «capitale umano» dei frequentatori, sia nelle risorse linguistiche degli utilizzatori.

Il volto multilingue delle nuove varietà in contatto, già individuato in sede sociolinguistica, era adesso descritto come l’esito convergente di flussi di mobilità interna in entrata (fenomeni immigratori di medio e corto raggio provenienti dai comuni regionali recessivi) e in uscita (verso i comuni della cinta metropolitana periurbana)² e le aree concorrenti a maggior tasso di industrializzazione. Da qui, una città concettualmente dislocata in due dimensioni: quella del luogo trasfigurato nell’aridità dei dati che ne registrano un sostanziale contenimento demografico ma con invecchiamento della popolazione; quella del tempo di vita, non più labovianamente soltanto eterogeneo, bensì tessuto plurimo di confluenza di culture, identità, lingue.

La ‘città delle mille città’ si presentava ai relatori della tavola rotonda e allo studioso delle lingue e delle varietà, come problema da risolvere per la sopravvivenza del concetto di punto linguistico. Le forze in tensione fra sentimento e consapevolezza sono il modello attendibile della ‘trattativa’ ideologica tra le fughe nella dissipazione del patrimonio comunitario e la riscoperta che i parlanti ogni giorno ne fanno coagulandosi nell’appartenenza. Ma se la comunità, nel senso ampio di condivisione di pratiche e di lingua, è messa in crisi e il territorio fisico e cognitivo dentro cui accade l’equilibrio tra le forze centrifughe e centripete del sentimento si dissolve nella indistinzione, il concetto di punto linguistico rischia di essere annullato.

Inoltre, nella prospettiva metodologica, il nuovo oggetto da rappresentare si pone come un problema di misurabilità e quindi di modelli. Le reti sociali della Milroy sono pensate ed applicate per spiegare il cambio legato al contatto e i suoi esiti, primo fra tutti il livellamento. Le comunità del tempo di vita rispecchiano tutto sommato la dinamica del repertorio bipolare ‘varietà dialettale d’immigrazione’ vs. ‘varietà di prestigio’. Ma questo approccio lascia irrisolto il nodo fondamentale del dato: in quale forma vada esso raccolto e come debba essere poi trattato, affinché allo sguardo del ricercatore non sfuggano i “flussi invisibili” sia materiali che simbolici.

In più, in quegli anni incominciavano ad affluire dati in cui il modello ‘attrazione sociale = attrazione linguistica’ risultava stravolto, fornendo nuovi motivi all’inadeguatezza della rappresentazione dell’universo della lingua dei grandi centri urbani come un monolite italofono semplicemente percorso da alcuni fenomeni di interferenza con le varietà dialettali. Lingue di primo impatto dei nuovi arrivati, infatti, sono anche le varietà dialettali locali rispetto alle quali la frequentazione

1 Il resoconto della tavola rotonda è in Ruffino 1991b.

2 Per un quadro di questi fenomeni a quindici anni di distanza cfr. D’Agostino/Ruffino 2005.

quotidiana rinforza l'attività di costruzione di modelli ideologici alternativi o addirittura di conflitto.

A questo proposito, gli orientamenti espressi nella tavola rotonda palermitana si erano divisi tra il filone macro-statistico e la prospettiva micro-qualitativa o narrativa. Il primo ricondotto all'appena conclusa ricerca dell'Osservatorio Linguistico Siciliano (OLS)³ sugli atteggiamenti linguistici in Sicilia, il secondo alla prospettiva spaziale-cognitiva e testuale dei vissuti routinari.

Sul fronte del campionamento, si prospettava l'alternativa fra la dialettologia attenta alle situazioni particolari, una dialettologia che dal campanile passasse ad occuparsi del "pianerottolo", e la macro-dialettologia di flussi di saperi e di strutture di rappresentazione. Entrambe, da integrare rispettivamente nel globale e nel locale. Con la relazione, nel primo caso, dai tanti uno ai molti, nel secondo dalle tabelle ai campi-parlante, o area, o tratti linguistici⁴.

La tenuta dell'oggetto di misurazione veniva intravista nella dialettica tra il sentimento della convergenza di lingua e di comunità e il comportamento oggettivo della divergenza, interpretabili rispettivamente con macro-strumenti rivolti all'area e micro-strategie situazionali.

1.1.2. Un modello atlantistico italoromanzo: l'ALS

Una sintesi fra le esigenze di rappresentare il repertorio, salvando allo stesso tempo pratiche e interazione tra locale e globale, può essere rintracciato nelle esperienze atlantistiche italoromanze, tra le quali l'Atlante Linguistico della Sicilia.

Il campione dell'ALS⁵ è strutturato in cinque tipologie familiari, ciascuna delle quali definite dall'incrocio delle variabili di parentela, grado di istruzione e prima lingua, e in due adolescenti differenziati per background familiare linguistico; la complessità socio-territoriale del punto linguistico è affrontata affiancando ai centri dinamici, o comunque non recessivi, micro-aree costituite da due o tre paesi⁶.

3 Il progetto si è concluso con la pubblicazione di un volume di sintesi dei risultati (Lo Piparo et alii 1990).

4 Le spinte in direzione opposta di rincorrere il particolare del «pianerottolo» o il generale della «macroanalisi» sono ben presenti nelle parole dei partecipanti alla tavola rotonda, che tuttavia si dichiarano inclini ad affrancarsi dagli stadi estremi di entrambe le tendenze. Sobrero (Ruffino 1991b, 26) sulla base di una «preanalisi del modello socioeconomico e del suo grado di realizzazione» nei centri urbani; Sornicola di una interpretazione «epidematica» della diffusione e del cambio che possa «stabilire le condizioni generali a rischio per il verificarsi di certi fenomeni»; Lo Piparo recuperando il concetto classico di punto linguistico in un «insieme strutturato di valori numerici» (ivi, 18) con l'ausilio di «tecniche statistiche e matematiche molto sofisticate» (ivi, 17); D'Agostino proponendo modelli di mobilità intra-urbana di spazialità fisica e vissuta; Pennisi attraverso strumenti informatici che interpretino «esattamente il punto di vista dell'utente» (ivi, 38).

5 Per una discussione sul campione, cfr. D'Agostino/Ruffino (2005, 83-130).

6 Nella stessa direzione va il campione dell'ASICA (Krefeld 2007b, 183-198) il quale, però, oltre a rappresentare i parlanti che vivono nei punti d'inchiesta della Calabria, è duplicato nelle realtà di immigrati calabresi in Germania.

Queste modalità, che possono contribuire a salvare dalla dispersione proprio quel patrimonio di pratiche sociali e di stili di cluster centrali nelle esperienze danesi ed americane, sono il risultato del ragionare intorno alla dialettica tra qualità e quantità, iniziata, come abbiamo visto, con le riflessioni su dialettologia urbana e geolinguistica. D'altro canto, il corpus metalinguistico su cui abbiamo lavorato, approdando al presente lavoro, è stato costituito da un insieme di flussi narrativo-discorsivi interazionali e da una base di dati da esso estrapolata mediante processi di riduzione a campi paradigmatici di record sintagmatici (cfr. D'Agostino/Pennisi 1995,17). È accaduto infatti che l'informatore⁷, sollecitato dalle tre domande metalinguistiche⁸ del questionario ad elencare paesi e tratti della differenza, ha finito molto spesso per raccontare storie⁹ (cfr. D'Agostino/Pinello 2010), le quali hanno costituito il punto di partenza per l'implementazione del *data base* relazionale. È stato quindi necessario dotarsi di adeguati strumenti di analisi, trattamento ed interpretazione, di tutta questa massa di dati e di farli dialogare con il preesistente impianto del *data base* ALS che riguarda tutte le 78 domande del questionario.

1.1.2.1 Un modello globale di interazione e costruzione del dato

Il superamento del concetto di elicitazione a favore di quello di “costruzione del dato” è riscontrabile in più modelli teorici. Questi orientamenti si rifanno ai modelli costruzionisti, per certi aspetti interpreti del costruzionismo sociale (v. da § 2.2 a § 2.2.2). L'intervista è, difatti, il luogo della negoziazione. Ciò che sul questionario è il dato, nell'intervista è il ricordo dell'input della trattativa ravvivato dagli atti di interazione. Dentro la teoria interazionale possono essere così spiegate le interazioni non richieste scatenate da un semplice input di domanda. Ad un certo punto dell'interazione, nella mente dell'informatore la domanda è annullata, il suo oggetto di atteggiamento dissolto: il dato è costruito, negoziato e ricostruito. Il corpus ALS presenta numerosi, significativi casi di questa tipologia di informatori e gli analisti del dato hanno studiato con specificità il fenomeno pervenendo ad una interessante casistica e all'efficace definizione di “fattore emotivo” il quale

7 Sul campione ALS v. § 1.2, sul questionario v. § 1.2.1. La composizione del campione è riportata in appendice. La rete dei punti d'inchiesta ALS è in Carta 0. In Colonna Romano (2013, 207-223), un'analisi del questionario in chiave cognitiva e comunicativa.

8 Domanda 16: «Lei nota delle differenze tra il siciliano che si parla nel Suo paese/città e il siciliano che si parla nei paesi/città vicini?». Domanda 17: (*Se ha risposto sì alla domanda 16*) «Saprebbe dirmi per quali paesi specialmente Lei nota delle differenze?». Domanda 18: «Saprebbe indicarmi qualche particolarità (pronuncia, parole, espressioni) che non è usata nel dialetto del Suo paese/città ed è invece tipica del dialetto di qualche paese/città vicini?».

9 Un modello di analisi delle “narrazioni orali” degli informatori ALS è in Paternostro 2013, lavoro che si colloca all'interno dell'analisi del discorso e della sociolinguistica interazionale. Il parlato prodotto durante l'intervista è definito come costruzione discorsiva attraverso la quale i parlanti agiscono sul mondo e gestiscono o subiscono le identità. Al centro del modello sta il concetto di “interazione”, ambiente valoriale e creativo determinato dall'incontro informatore/ raccoglitore.

segnala l'astrazione dal contesto intervista e dalle sue condizioni di elicitazione¹⁰. I turni interazionali seguenti sono un esempio di astrazione dal contesto intervista, di costruzione di un frammento di 'mondo narrativo' che prescinde dalle condizioni di elicitazione (contesto, raccoglitore, input), e costituiscono uno stralcio dell'interazione alla domanda del questionario che chiede all'informatore, NF1¹¹ Palermo, se si ritiene in grado di riconoscere il quartiere di provenienza ascoltando qualcuno che ha incontrato per strada:

1.¹²

R3: [e se per esem+] se per esempio se senti parrari a uno che è di Mundieddu e e u sai tu ca è di Mundieddu iddu è ggiustu, tu penzi cù putissi capiri [chistu è ra zzona di Mondello¹³.]

I4: [sì ri ccà sì.] sì.

R5: capissi che è ri Mondello?

I6: sì sì ri ccà vicinu ri nni nuatri [ri ri,]

R7: [ah] intendi [dire di Palermo,]=

I8: [sì sì di Palermo.]

R9: =anche se è di Mondello.

I10: no::: è ccomu u capissi e comu u sapissi. rricordati ca io àiu parenti a Mmilanu. e c'è una cucina mia che viene / tutti l'anni ccà, si veni affitta u villinu e si veni a ffa tutto il mese di Agosto ccà nni nuatri, allòggia ccà nni mia. s'affitta u villinu, s'addivietti fari e ddiri. è | avi trentanni che è ddà a Mmilano e parra tutta tischu toschu e io cci ricu quannu veni // «Ninè parra comu ti fiçi to maτρι picchì tu sì ddu Capu¹⁴. (R ride) sì ri ccà ri nuatri ru Capu. parra comu ti fiçi to maτρι picchì iò un ti capisci., tu parri tischu toschu e io un ti capisciu.»¹⁵ (NF1 Palermo¹⁶)

Dopo avere risposto affermativamente sulla propria capacità di riconoscere il quartiere di provenienze di un parlante (I4) l'informatore, in I10, a inizio turno utilizza un segnale fatico ("ricordati") che ha lo scopo di introdurre la motivazione della sua risposta affermativa la quale può essere parafrasata nel modo seguente:

10 Il concetto di fattore emotivo sarà approfondito al § 4.2.

11 Nonno della Famiglia 1. Da qui in poi: N = Nonno; G = Genitore; F = Figlio; F = Famiglia.

12 Si vedano in Appendice le convenzioni di trascrizione fono-ortografica e conversazionale, illustrate e discusse in Matranga 2007.

13 Mondello (*Mundieddu*) è la nota frazione turistica marittima di Palermo.

14 Capo (*Capu*), quartiere popolare nel centro storico di Palermo dove ha sede il famoso mercato con esercizi e bancarelle di generi alimentari, calzature e pelletteria.

15 R3: e se per esempio senti parlare uno che è di Mondello e non sai che è di Mondello, pensi che potresti capire che è della zona di Mondello? I4: sì, di qua sì R5: capiresti che è di Mondello? I6: sì sì qua vicino da noi sì R7: ah intendi dire di Palermo I8: sì sì di Palermo R9: anche se è di Mondello I10: no e come potrei capirlo, come potrei saperlo! Ricordati che io ho parenti a Milano e c'è una mia cucina che viene qua ogni anno, affitta un villino e rimane in vacanza tutto il mese di agosto, qui da noi, alloggia da me. Prende in affitto il villino, si diverte, 'fare e dire' [e fa tante altre cose simili]. È da trent'anni là a Milano e parla tutta 'tischu toschu' [con l'accento del nord Italia] e io quando viene le dico: «Ninetta parla come ti ha fatto tua madre perché tu sei del Capo (R ride) sei di qua, dei nostri, del Capo. Parla come ti ha fatto tua madre perché io non ti capisco, tu parli 'tischu toschu' e io non ti capisco. (NF1 Palermo)

16 Si veda la "Carta I Comuni citati in questo volume". L'elaborazione tecnica della carta è stata realizzata da Francesco Macaluso collaboratore del Centro di studi filologici e linguistici siciliani di Palermo.

“una mia cugina dell’età di 30 anni che vive a Milano ogni anno ad agosto viene a Palermo, qui si diverte tanto, ma parla milanese (‘tutta tischì toschì’) e io le dico di parlare come la sua famiglia che è del Capo anche perché io non la capisco”. Risulta evidente non solo l’innesco del fattore emotivo, e quindi l’astrazione dalle condizioni di elicitazione e la costruzione narrativa interazionale, ma anche le componenti che lo determinano: affettive (la famiglia), ideologiche (la parlata lombarda avvertita estranea alla formazione e alla cultura dell’informatore), identitarie (il dialetto locale marcatore di appartenenza territoriale e sociale).

Il complesso dei processi di costruzione del dato rilevato nel corpus ALS, ha avuto la sua sistematizzazione teorica nel «modello globale di interazione» (D’Agostino/Paternostro 2006, v. Fig. 1), il quale si colloca a buon diritto all’interno dei presupposti teorici e delle istanze metodologiche dell’atlantistica percezionale.

Il modello mette in discussione le «riduttive nozioni tradizionalmente impiegate di parlante (o emittente) e di ascoltatore/interlocutore (o destinatario)» (ivi, 33).

L’architettura interazionale prende le mosse dalla proposta di Goffman 1987 di «descrivere i partecipanti a un incontro conversazionale sulla base dei ruoli che di volta in volta essi possono assumervi e le funzioni che possono svolgervi» (ibidem). Il modello del sociologo americano viene adattato al corpus ALS badando a salvaguardare la natura relazionale sia delle variabili sociolinguistiche che dei momenti intervista¹⁷. Questo comporta che gli strumenti messi in campo debbono essere estesi sui diversi livelli di composizione del campione e includere la sfera della costruzione del discorso, in modo da potere rappresentare pluralità degli ‘incontri’ che accadono nel tempo di vita quotidiana, diversità e unicità dei partecipanti, imprevedibilità delle storie che si costruiscono durante le negoziazioni sociali. Per tale motivo, il modello globale di interazione aspira a farsi metafora delle interazioni del mondo reale.

Casi molto chiari in tal senso riscontrati nel corpus ALS sono costituiti da quelle interazioni nelle quali l’informatore fa esplicito riferimento al mondo reale esterno all’intervista rappresentato dai «partecipanti non ratificati» ovvero da quei soggetti che l’informatore suppone essere i reali destinatari dell’intervista. Un significativo esempio è proposto in D’Agostino/Paternostro (2006, 35):

17 Del modello di Goffman vengono recepiti anche ruoli e funzioni dell’ascoltatore, definito come «formato di partecipazione». Vengono distinti i «partecipanti ratificati» da quelli «non ratificati»: «origliatori» cioè partecipanti che ascoltano di nascosto, «astanti» occasionali, «pubblico» con diritto di ascolto ma non di parola. Gli autori spiegano in nota la scelta di comprendere anche il versante dell’ascoltatore: «nonostante fosse stato raccomandato ai raccoglitori di non far assistere nessuno all’intervista, soprattutto i congiunti o amici dell’informatore, in molti casi, specie nelle inchieste condotte con gli adolescenti, non è stato possibile impedire ai genitori o ai fratelli degli informatori di essere presenti, complicando di molto il già difficile compito del raccoglitore.» (ivi, 34).

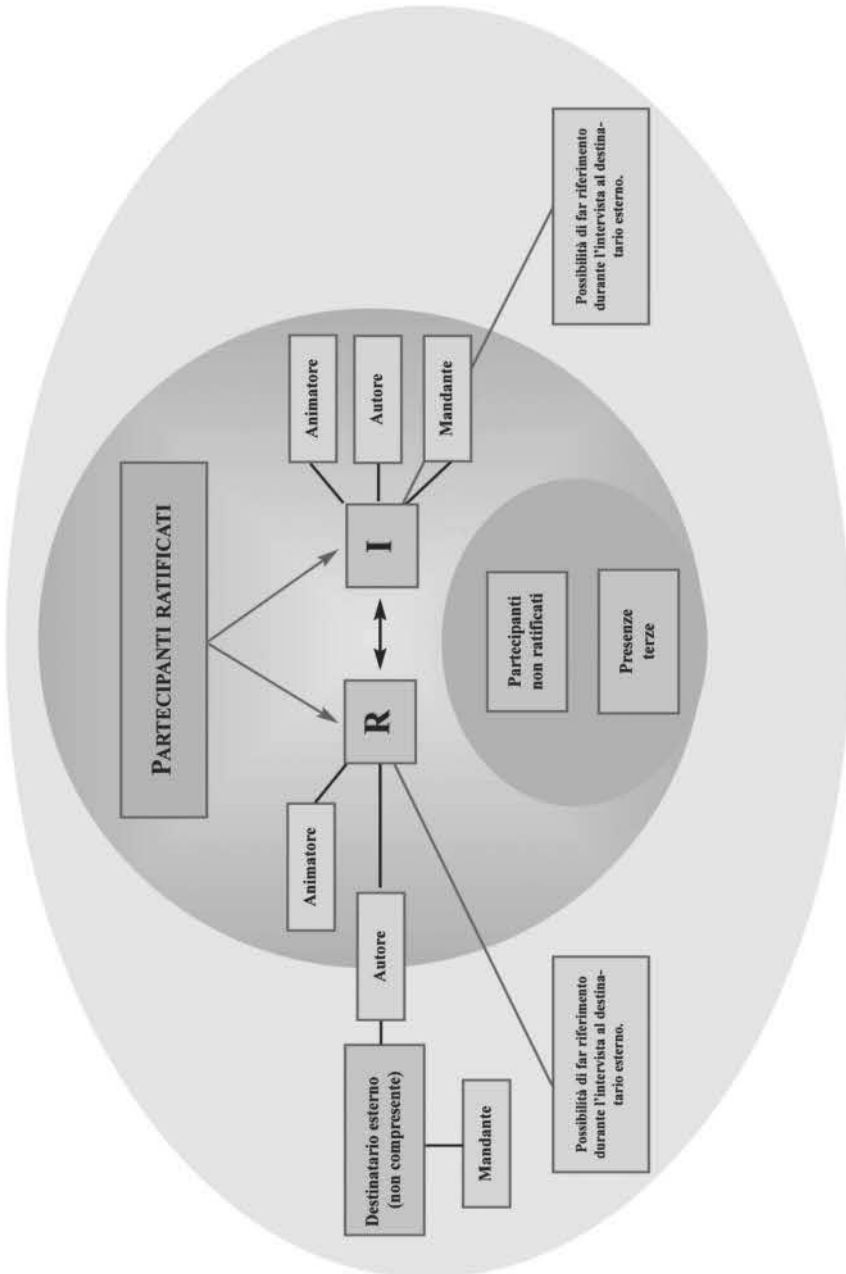


Fig. 1.1 Modello globale di interazione (D'Agostino/Paternostro 2006)

2.

R9: e qualche esempio<eh:> *si la fidassi farimillu signora, per esempio occhi parola ca ccà dicimu di nna manera e ni l'atri paesi si dici di naṭra manera* si ricorda qualche esempio ?

I10: // 'c'è:: cchi cumini' <P ride> <R ride>[xxx]

R11: [chissu unn'è ca lu dicinu],

I12: 'cu mi lu purtà stu diàvulu oi', <R ride> *va va va cc'è d'arridiri ma:: facimmu arridiri puru a cchissi, che nni sintinu,*<R ride>

R13: 'nza quantu nn'annu sintutu,

I14: certo.¹⁸ (NF2 Vallelunga Pratameno – CL)

L'articolazione di ruoli e funzioni del parlante formulata da Goffman viene acquisita all'interno del modello ALS. «Alla nozione di parlante [Goffman] sostituisce quella di 'schema di produzione', che comprende le figure dell' 'animatore', cioè del parlante in quanto macchina fonica che emette fisicamente il suono; dell' 'autore', ossia di chi elabora i contenuti di cui i segni linguistici prodotti foneticamente sono espressione; del 'mandante', ovvero [...] qualcuno che si impegna nei riguardi di ciò che le parole esprimono.» (D'Agostino/Paternostro 2006, 33).

La scomposizione del tradizionale monolitismo del parlante mira a riflettere le «molteplici identità sociali che si nascondono dietro le parole» (ibidem). La ripetizione dei discorsi pronunciati dagli altri è individuata come la soglia oltre la quale cogliere la molteplicità dell'identità e diventa l'esigenza ineliminabile del modello, perché non è detto che chi parla si assuma la «responsabilità sociale» di parole non proprie.

Le riproduzioni dei discorsi degli altri, però, non sono esclusivamente citazioni consapevoli di brani, ma anche momenti fondanti degli incontri interazionali, all'interno dei quali la ripetizione è un atto di referenza che reinterpreta i contenuti di cultura del presente o della tradizione e li rappresenta in immagini sociali o individuali, in ogni momento potenzialmente ri-negoziabili.

L'intervista rientra in quei casi di comunicazione a-simmetrica in cui ruoli e funzioni dello «schema di produzione» del parlante subordinato (Informatore) stanno sullo stesso livello perché il parlante «agisce in ogni momento dell'interazione sia come animatore sia come autore sia come mandante» (ivi, 34), a differenza dello schema di produzione di chi conduce l'interazione (Raccoglitore) che è molto più «rigido nella separazione delle funzioni». In ciò si concreta l'asimmetria Raccoglitore vs. Informatore. Ma il livello di subordinazione è misurato anche dal riferimento al «reale destinatario» dell'interazione ovvero il Linguista mandante, «soggetto esterno al contesto fisico-ambientale dell'evento comunicativo [ma] che controlla il protocollo d'inchiesta» (ivi, 36). Con il Linguista, il Raccoglitore intrattiene una relazione asimmetrica perché sa che deve rendergli

18 R9: e qualche esempio saprebbe farmelo signora, per esempio qualche parola che qua diciamo in un modo e negli altri paesi si dice in un altro modo, si ricorda qualche esempio? I10: "c'è ... che combini?!" (P ride, R ride) R11: questo dove lo dicono? I12: chi me lo ha portato questo diavolo oggi?! (R ride) c'è da ridere ma ...facciamo ridere pure quelli che ci ascolteranno (R ride) R13: chissà quante ne hanno sentite! I14: certo.